

Giusti e testimoni di verità

Dinamiche emotive e processi di apprendimento

Seminario per insegnanti organizzato da Gariwo, la foresta dei Giusti

Museo Martinitt e Stelline, corso Magenta 57 - Milano

7 e 14 novembre 2011

7 Novembre 2011, intervento di Gabriele Nissim

La memoria di alcune storie esemplari dei giusti rappresenta una forma di educazione alla responsabilità personale, ma anche un modo per affrontare alcuni problemi etici che queste figure suggeriscono.

Ho preso come punto di riferimento la riflessione di Hanna Arendt sul pensare e i lavori della Nussbaum sulle emozioni e la compassione e il concetto di bontà insensata e di speranza realista di Vasilij Grossman che ha affrontato il tema della possibilità di resistenza nei regimi totalitari.

La grande questione che si è posta nei genocidi e nei totalitarismi è che i costumi morali fondamentali (non uccidere, non mentire, non rubare) possono cambiare dall'oggi al domani come la moda, o i nostri gusti a tavola. Ma naturalmente anche nelle democrazie si possono presentare situazioni simili, di improvvisi "rovesciamenti".

Quale è l'antidoto e dove si trova nell'uomo la possibilità di resistenza?

Hanna Arendt, facendo riferimento a Socrate individua nel pensiero, nell'autoesame socratico la molla che può spingere un uomo ad agire.

La filosofa spiega che ciò che può salvare l'uomo è il rapporto con se stessi. Non si accetta il male, perché se lo si facesse non si potrebbe stare bene con se stessi.

E' stato questo il modo di reagire di coloro che si sono opposti al nazismo.

Da qui l'importanza dell'attitudine a porsi sempre domande.

La Nussbaum parla invece dell'aspetto delle emozioni il cui contenuto è cognitivo e in particolare della compassione che è appunto una "dolorosa" compassione che scaturisce dall'immeritata disgrazia di un'altra persona.

Ci sono tre elementi cognitivi che emergono dall'emozione:

- 1) Il giudizio sulla gravità della situazione e il fatto che l'evento negativo non è colpa della persona che lo subisce.
- 2) Il giudizio eudaimonistico : quella persona fa parte del mio mondo, del mondo umano e dunque per stare bene, io non posso accettare senza reagire.
- 3) Il giudizio delle analoghe possibilità. Ciò che capita agli altri può capitare anche a noi.

E' questo l'elemento forse più importante che fa scattare un sentimento di solidarietà. E' la consapevolezza della nostra fragilità. Chi non reagisce è colui che è preso dalla *ubris*, da un sentimento di onnipotenza.

Lo dice molto bene Rosseau nell'Emile:

“Perché i re sono senza pietà per i propri sudditi? Perché sono convinti che non saranno mai uomini? Perché i ricchi sono così duri verso i poveri? Perché non hanno paura di cadere in povertà? Perché la nobiltà nutre un così grave disprezzo per il popolo? Perché un nobile non sarà mai un plebeo...

Ecco allora che bisogna insegnare alle persone la loro vulnerabilità, perché anche loro potrebbero subire la stessa sorte degli sfortunati.

IL CASO PESHEV

Dimitar Peshev , vicepresidente del parlamento bulgaro, è stato un convinto filo tedesco che ha cambiato idea di fronte alla persecuzione degli ebrei e ha deciso di agire per i due motivi, la compassione e l'autostima, di cui ha parlato la Hanna Arendt.

Peshev nella famosa lettera che fa approvare al parlamento esprime questi due concetti:

- 1) Non possiamo permettere la deportazione degli ebrei perché verrebbe meno la nostra autostima e la nostra reputazione.
- 2) Non possiamo permettere che una minoranza sia colpita, perché anche noi bulgari siamo una minoranza nel mondo, un piccolo paese. Dunque le persecuzioni verso gli ebrei potrebbero un giorno colpire anche noi.

Lo stesso percorso di resistenza come scelta di stare bene con se stessi, vale a dire di autostima, lo compiono il tedesco Armin Wegner e la polacca Sofia Kossak.

Il primo scrive ad Hitler nel 1933 spiegando, in una lettera storica, che il male fatto agli ebrei si ritorcerà contro i tedeschi.

Sofia Kossak, antisemita convinta, sostiene invece nel famoso volantino *Protest*, distribuito nel 1942, che se i polacchi non aiutano gli ebrei si faranno corrompere, subiranno una corruzione radicale delle loro coscienze.

EMPATIA E GIUDIZIO

Come diventare un buon cittadino del mondo ? Scrive Marco Aurelio : “Abituati a considerare con estrema attenzione le parole degli altri e per quanto puoi entra nell'anima di chi sta parlando.”

E' questo il concetto di immaginazione narrativa, la capacità cioè di provare empatia e di entrare nell'interiorità degli altri. Ed è anche il concetto di mentalità allargata di Kant che la Arendt sviluppa quando parla della facoltà di giudizio.

Si tratta della capacità di non guardare il mondo da un'unica prospettiva, ma di osservarlo da diverse angolature e di immaginare i punti di vista degli altri esseri umani che abitano il pianeta.

Una persona per elaborare un giudizio non può stare ferma nella convinzione della propria verità, ma deve avere la modestia e la curiosità di intraprendere un viaggio fisico e mentale tra gli altri, scambiando con loro opinioni e sforzandosi di capire e di interpretare le differenti aspirazioni.

Giudicare significa sentire gli altri dentro di sé e avvertire la presenza della pluralità umana, ma anche anticipare con la nostra immaginazione il possibile pensiero degli altri.

Il nostro io diventa più grande se tiene conto del destino degli altri.

Osserva la Arendt:

“ Più ampio è il numero di persone di cui posso tenere conto nel mio pensiero e nei miei giudizi, questi più saranno rappresentativi...Questo tipo di pensiero rappresentativo possibile attraverso l'emozione richiede alcuni sacrifici. Kant dice: “Dobbiamo per così dire rinunciare a noi stessi per amore degli altri e dobbiamo cercare di ottenere il loro assenso.”

JAN KARSKI

E' questa l'esperienza dello sfortunato messaggero della resistenza polacca che cercò di allertare i grandi della terra sulla tragica sorte degli ebrei.

Jan Karski era un polacco nazionalista come la Kossak, ma quando entrò nel ghetto visse una metamorfosi che lo portò a sentirsi non più solo polacco e cattolico , ma anche ebreo.

Lo scrive nel suo testamento spirituale:

“ Dio mi ha dato il compito di parlare e di scrivere durante la guerra, quando c'era la possibilità di aiutare, ma non ci sono riuscito.

Dopo la fine della guerra, ho appreso che i governi, i responsabili politici, gli studiosi, gli scrittori non sapevano cosa stesse accadendo agli ebrei. Sono stati colti di persona. L'assassinio degli ebrei era un segreto.

Allora mi sono sentito un ebreo. Come la famiglia di mia moglie - tutti loro sono morti nei ghetti, nei campi di concentramento, nelle camere a gas-, così tutti gli ebrei sterminati sono diventati la mia famiglia.

Ma io sono anche un cristiano ebreo. Io sono un cattolico praticante. Sebbene io non sia un eretico, la mia fede mi dice che l'umanità ha commesso un secondo peccato originale con le sue azioni, con l'omissione di soccorso, con l'indifferenza con l'insensibilità, l'egoismo, con l'ipocrisia ed una fredda razionalizzazione.

Questo peccato perseguiterà l'umanità fino alla fine dei tempi. Questo peccato mi perseguita e io voglio che sia così”.

Si può osservare come alla fine Karski si senta in sé tre identità : polacco, ebreo, ma anche una dimensione più universale: colpevole per l'umanità che non è riuscita a prevenire il genocidio.

IL GIUDIZIO RIFLETTENTE E IL GENERALE DIVIAK

Hannah Arendt esplora una facoltà della mente del tutto particolare, che muove dal concetto di giudizio riflettente che Kant utilizza nella sua trattazione concetto di estetica.

Questa nostra facoltà della mente ci permette di scoprire questioni universali nei piccoli frammenti di realtà.

Quando guardiamo un bell'oggetto, un' opera d'arte, assaporiamo un piatto, ammiriamo un fiore o uno scorcio particolare della natura siamo capaci di esprimere un giudizio estetico e dire quanto è bello e quanto è buono, senza per questo avere una conoscenza dell'arte, della gastronomia e della botanica. Sono i nostri cinque sensi che ci guidano. Siamo in grado di dire che una cosa ci piace o non ci piace facendo riferimento esclusivamente alla particolarità e alla concretezza dell'oggetto.

Lo stesso dovrebbe valere anche nel giudizio morale. Dovremmo essere capaci di giudicare d'istinto quando non disponiamo di esperienze precedenti, di regole generali che ci aiutino a comprendere.

E inoltre, dai fatti e dalle situazioni che analizziamo potremmo essere capaci di ricavare nuove regole morali, creando delle associazioni mentali tra i singoli episodi.

Il giudizio estetico è un'ancora di salvezza non solo quando perdiamo i nostri punti di riferimento, ma anche quando proprio i vecchi punti di riferimento ci porterebbero sulla cattiva strada.

E' il caso del generale Jovan Djviak che nell'assedio di Sarajevo fu capace di guardare la realtà e di superare i vecchi suoi punti di riferimento.

Prima pensava che la Serbia avrebbe conservato l'unità nazionale, ma di fronte ai bombardamenti cambiò idea e schieramento. Difendendo Sarajevo non accettò mai comportamenti delittuosi contro i serbi e prese le distanze dal governo fino a dare le dimissioni.

Dopo la guerra costruì un'associazione per aiutare i profughi di guerra.

Aveva seguito il suo istinto come fatto "estetico", nell'accezione indicata.

E' un concetto per certi versi simile, per lo meno nelle conclusioni, all'idea di bontà insensata che Grossman sviluppa in "Vita e destino".

Grossman afferma che in nome del bene si fanno le cose peggiori e che gli uomini per bene in nome della società perfetta sono disponibili a sacrificare amici, affetti, e a denunciare gli amici.

Esiste anche il male sentito come "dovere civico":

- Il caso Krimov: Krimov fa uno sforzo per sostenere che Bucharin è un assassino;
- Il caso Koestler : la rinuncia agli affetti. Koestler era innamorato di Nadesha una bellissima ragazza russa che era andata con lui in Azerbaigian. Quando perde un importante documento politico che aveva nelle sue tasche pensa che sia sta lei e la denuncia soffocando l'amore;
- Il caso del comunista italiano De Marchi, che di fronte alle accuse continua sempre a pensare di essere in torto.

La cosa peggiore dei delatori che denunciavano parenti ed amici stava nella loro convinzione di fare il bene.

Getmanov, uno dei segretari del partito dell'Ucraina, è forte non solo perché controlla le vite degli altri, ma perché mette a tacere i suoi sentimenti personali e non prova né commozione né pietà.

Come se ne può uscire: attraverso l'ascolto dei sentimenti che ci sottrae alle ideologie.

Dunque la bontà insensata è la via maestra per sottrarsi al fascino dell'ideologia...

La donna che soccorre un nazista ferito, mentre i suoi amici uccidono gli ebrei; oppure la donna che vuole colpire con un sasso un torturatore della gestapo e poi gli offre un pezzo di pane; o il colonnello che non accetta che i soldati tedeschi siano umiliati nella loro ritirata.

Grossman rafforza questo concetto attraverso l'idea di una speranza realista.

I totalitarismi non riescono a plasmare l'uomo, perché alla fine non vince il male assoluto, ma l'uomo, sia pure dopo tante macerie e genocidi, riemerge.

LA RESPONSABILITA' DELLA VITTIMA

Etty Hillesum pone il problema di distinguere, di aiutare il tedesco buono, di non odiare, di non introdurre nell'umanità l'odio anche nelle circostanze più tragiche.

La sua eredità è stata raccolta da Moshe Bejski, il giudice dei giusti.

Ricordare il bene: la memoria del bene va tenuta in vita anche se non ha un risultato in termini quantitativi.

Anche chi ha sviluppato il concetto di perdono ha raccolto l'eredità di Etty Hillesum.

LA MEMORIA POETICA

La filosofa Hannah Arendt ha proposto un concetto che dovrebbe essere maggiormente esplorato: la figura del pescatore di perle che si tuffa nel passato e riporta alla luce dal fondo degli abissi, dove sopravvivono in forme cristallizzate e immuni agli elementi, pensieri e azioni degli uomini che hanno un valore universale. E che cosa sono queste azioni? Comportamenti di eccellenza sul piano della dignità umana che apparentemente non lasciano tracce nella storia, ma che possiamo per esempio scoprire e indagare nelle vicende dei totalitarismi.

C'è infatti in queste situazioni tragiche chi sa ascoltare l'altro ed è capace di compassione, chi si batte per la verità e non accetta compromessi con la menzogna politica, chi preserva la memoria del male quando lo si vuole rimuovere e dimenticare, chi è capace di pensare in autonomia di fronte al ribaltamento dei costumi morali, chi non baratta la propria sopravvivenza con la svendita di un altro essere umano, chi cerca di preservare l'integrità morale anche in condizioni di grande solitudine, chi non rinuncia alla propria capacità di giudizio, a una mentalità allargata che permette di mettersi al posto degli altri, chi si sente sulle spalle la responsabilità del mondo e vuole salvaguardare l'umanità nel proprio spazio, in cui ciascuno è sovrano. Ecco allora il vero significato del detto ebraico: "chi salva una vita salva il mondo intero". Anzi, nell'esperienza totalitaria si potrebbe forse modificare il concetto in questo modo: anche chi preserva la propria dignità salva l'intera umanità.

Ricordiamo la figura di ItsvanBibo e il suo richiamo all'assunzione di responsabilità del male per poter rinascere.

E ricordiamo anche l'esperienza del tribunale per la conciliazione in Sud Africa di cui si parlerà nel prossimo incontro. Si dà una possibilità al carnefice di pentirsi, l'ammissione della colpa e la verità come base della riconciliazione.

MARCO AURELIO

Per tutelarsi contro questi pericoli immagina gli esseri umani come parte diverse di un unico corpo cooperanti al fine di raggiungere scopi comuni."

Non si può odiare e adirarsi con l'altro perché siano parte dello stesso organismo.

"Il mattino comincia a dire a te stesso. Incontrerò un indiscreto, un ingrato, un prepotente, un impostore, un invidioso, un individualista. Il loro comportamento

deriva dall'ignoranza di ciò che è bene e di ciò che è male. Quanto a me...riflettendo sulla natura di chi sbaglia, ho concluso che si tratta di un mio parente, non perché derivi dallo stesso sangue o dallo stesso seme, ma in quanto compartecipe dell'intelletto e di una particella divina, ebbene io non posso ricevere danno da nessuno di loro, perché nessuno potrà coinvolgermi in turpitudini, e nemmeno posso adirarmi con un parente né odiarlo infatti siamo nati per la collaborazione, come i piedi, le mani, le palpebre, i denti superiori ed inferiori. Pertanto agire l'uno contro l'altro è contro natura: e adirarsi e respingere sdegnosamente qualcuno è agire contro natura.”

L'ira può essere temperata da un atteggiamento improntato all'empatia. Se ci si convince che i nostri avversari non sono persone assolutamente lontane e diverse, ma al contrario condividono con noi certi scopi generali, allora questa comprensione contribuirà a calmare tale sentimento e ci indirizzerà verso uno scambio più proficuo e fondato sulla ragione.

EUDAIMONIA

Il concetto aristotelico di eudaimonia significa il completo e perfetto sviluppo di una vita umana che non tralasci alcun attività in grado di renderla migliore o più completa. Non si tratta di una felicità in senso utilitaristico, come se fosse un piacere e una soddisfazione e neppure l'adempimento di doveri. E' la piena fioritura di tutte quelle capacità che permettono una vita virtuosa, “una vita buona e una vita felice, come ci ricorda Salvatore Natoli.

Si tratta della realizzazione di se stesso nel modo migliore: valori, coraggio, moderazione, dunque pluralità di fini.